



cattoliche tedesche che affollavano il Konzerthaus.

Come aveva condannato i «cattolici tiepidi» e ora mette in guardia dall'impegno sociale fine a se stesso. Lo associa ad «una Chiesa che si accomoda in questo mondo, diventa autosufficiente e si adatta ai suoi criteri». Così finisce per dare «all'organizzazione e all'istituzionalizzazione un'importanza maggiore che non alla sua chiamata all'apertura». La «carità» - lo ribadisce - è cosa diversa dalla semplice assistenza sociale. La sua conclusione: «Una Chiesa alleggerita dagli elementi mondani è capace di comunicare agli uomini - ai sofferenti come a coloro che li aiutano - proprio anche nell'ambito sociale-caritativo, la particolare forza vitale della fede cristiana». Quindi invita alla «piena sincerità», a deporre «tutto ciò che è soltanto tattica» per «realizzare la fede pienamente nell'oggi», «vi-

No alla tattica

Benedetto mette in guardia dall'impegno fine a se stesso

Il saluto del Colle

Vivo apprezzamento per la profondità dei messaggi lanciati

vendola totalmente nella sobrietà, portandola alla sua piena identità, togliendo da essa ciò che solo apparentemente è fede, ma in verità sono convenzioni ed abitudini». Nel suo discorso non è mancato un riferimento allo scandalo dei preti pedofili che oscurano il messaggio cristiano. Con un invito all'unità della Chiesa il Papa ha lasciato la sua Germania.

L'APPREZZAMENTO DI NAPOLITANO

Che quello di Benedetto XVI sia stato un viaggio importante non solo per il suo paese lo ha sottolineato il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Nel suo messaggio di augurio per il suo rientro in Italia il capo dello Stato non solo ha raccolto l'auspicio del pontefice per un «sempre più intenso rinnovamento etico per il bene della diletta Italia», ma ha pure sottolineato «la singolare ricchezza e profondità» dei messaggi pronunciati dal Papa in questo viaggio. In particolare «sulla politica come impegno per la giustizia e sulla nascita del patrimonio culturale dell'Europa». Sono insegnamenti ai quali Napolitano si sente particolarmente vicino. Un ulteriore segno della forte sintonia tra il Colle e la Santa Sede. ♦

L'INTERVENTO

Edoardo Patriarca

IL CORTILE DEI GENTILI APERTO A CREDENTI E NON

Il viaggio di Benedetto XVI in Germania, se approfondito nei suoi contenuti, al di là della cronaca spicciola, offre materiale di riflessione e di studio per dare vita ad un Cortile dei Gentili auspicato dal Papa stesso nel discorso alla Curia romana nel dicembre 2009.

Un Cortile della gentilezza dove laici, credenti e non, accolgono la sfida di una ricerca comune su quali siano le condizioni per ripensare una umanità all'altezza di se stessa. «Un credente pensoso e un non credente altrettanto pensoso non possono non riconoscere quanta maggiore sia oggi la precarietà che tocca il destino di ciascuno e quanto maggiore sarebbe il bisogno di una preghiera elementare che accompagni, illumini, dia respiro, lena, speranza, forza, luce, gioia per il mai assicurato mestiere di vivere».

Dai discorsi di Papa Benedetto in Germania si possono trarre domande e questioni da discutere in un Cortile partecipato da persone tenaci, allenate a comprendere le ragioni dell'altro, attente ad indagare il maggior bene possibile nelle affermazioni altrui. È lo stile di coloro che hanno accettato di stare sulla strada, di camminare con la testa libera, non vuota, perché ciascuno è portatore di una storia, di un'esperienza, di una cultura vissuta.

Ecco alcuni punti, dei tanti, che meritano attenzione: sono estrapolazioni da discorsi ben più articolati nelle loro argomentazioni. Mi si perdonerà delle semplificazioni e della parzialità.

«La libertà ha bisogno di un legame originario ad un'istanza superiore e il fatto che ci sono valori che non sono assolutamente manipolabili, è la vera garanzia della nostra libertà». La libertà si sviluppa solo nella responsabilità di fronte a un bene maggiore, un bene che esiste solamente per tutti



insieme. La libertà non può essere vissuta in assenza di relazioni e non senza solidarietà. «Ciò che sto facendo a scapito degli altri, non è libertà, ma azione colpevole che nuoce agli altri e con questo, alla fine, anche a me stesso. Posso realizzarmi veramente quale persona libera solo usando le mie forze anche per il bene degli altri». Non va riscoperta anche la libertà dei doveri senza la quale non vi è neppure la libertà dei diritti? Non stiamo avallando, al contrario, una libertà del fai da te senza alcuna dimensione di responsabilità verso un bene maggiore?

Secondo pensiero. «La politica deve essere un impegno per la giustizia e creare così le condizioni di fondo per la pace. Naturalmente un politico cercherà il successo senza il quale non potrebbe mai avere la possibilità dell'azione politica effettiva. Ma il successo è subordinato al criterio della giustizia, alla volontà di attuare il diritto e all'intelligenza del diritto. Il successo può essere anche una seduzione e così può aprire la strada alla contraffazione del diritto, alla distruzione della giustizia». E lo

Stato può divenire esso stesso lo strumento per la distruzione del diritto, come accade nei regimi dittatoriali.

«Servire il diritto e combattere il dominio dell'ingiustizia è e rimane il compito fondamentale del politico». E si pongono da subito altri interrogativi. Se nella gran parte della materia da regolare giuridicamente quello della maggioranza è un criterio sufficiente, nelle questioni fondamentali del diritto, nelle quali è in gioco la dignità dell'uomo e dell'umanità, il principio maggioritario non basta. E dunque come si riconosce ciò che è giusto e ciò che serve il bene delle persone e della comunità? Qual è la fonte prima del diritto?

Ultima nota sulla Costituzione tedesca. Dice il Papa: «Potremmo chiederci come possa un tale testo, elaborato in un'epoca storica radicalmente diversa, in una situazione culturale quasi uniformemente cristiana, essere adatto alla Germania di oggi, che vive nel contesto di un mondo globalizzato ed è segnata da un notevole pluralismo in materia di convinzioni religiose. La ragione di ciò, mi pare, si trova nel fatto che i padri della Legge fondamentale ebbero la piena consapevolezza, in quel momento importante, di dover cercare una base veramente solida, nella quale tutti i cittadini potessero riconoscersi e che potesse essere una base portante per tutti, al di là delle differenze...il terreno comune per tutti fu trovato nel riconoscimento di alcuni diritti inalienabili, che sono propri della natura umana e che precedono ogni formulazione positiva».

È la stessa tensione unitiva che mosse i nostri padri costituenti, credenti e non. Oggi, di quella base solida a garanzia delle libertà e di una buona convivenza, non va recuperato lo spirito che mosse quegli uomini, cogliendone la verità e la visione antropologica che li animava?